

da Repubblica.it – MILANO – La crisi non abita più qui. Le grandi banche americane potrebbero scriverlo a caratteri cubitali sulle loro porte d'ingresso. Negli Stati Uniti la politica monetaria a tassi zero ha spinto forte l'acceleratore sulla crescita, ha aumentato gli investimenti e le commissioni bancarie: abbastanza perché gli istituti Usa riuscissero a compensare il calo dei redditi legato ai tassi.

E così quando a dicembre dello scorso anno la Fed ha avviato la sua stretta monetaria con il primo alzo del costo del denaro dal 2008, gli utili bancari hanno ripreso a crescere senza sosta. Un circolo virtuoso perché accompagnato dalla sostanziosa ripresa degli Stati Uniti dove nel terzo trimestre il Pil è cresciuto, oltre le attese del 2,9%. Un numero che visto dall'altra sponda dell'Atlantico fa solo crescere l'invidia. Aumentando quella sensazione di impotenza che già si respira nei corridoi della Bce: nonostante le iniezioni di liquidità da 80 miliardi di euro al mese e il costo del denaro azzerato (per non parlare del prezzo che le stesse banche devono pagare per depositare la propria liquidità), l'economia nostrana in riparte. E le grandi banche a ruota faticano a rimettere in moto i loro utili.

Peggio, mentre in Europa l'inflazione resta ancorata a quota zero – con Mario Draghi impegnato ogni mese a lottare contro la deflazione –, i Big americani si preparano a chiudere un'annata record. Con risultati non lontani dal 2006 quando prima dell'esplosione della crisi e del fallimento di Lehman Brothers del 2008, le sei più grandi banche chiusero i dodici mesi con 83 miliardi di utili. Il 2016 potrebbe rivelarsi altrettanto generoso: basti pensare che nel terzo trimestre dell'anno le Big six (Goldman Sachs, Morgan Stanley, Jp Morgan, Wells Fargo, Citi e Bank of America) hanno messo insieme utili per 24,3 miliardi di dollari. Poco meno di quello che il governo Renzi ha scritto nella manovra di bilancio: 26,5 miliardi di euro. Secondo Bruxelles ci sarebbero 1,6 miliardi di spese di troppo: esattamente l'utile messo a segno in 90 giorni da Morgan Stanley, la più piccola delle grandi.

E così mentre Palazzo Chigi insieme al ministero del Tesoro impegnerà gli ultimi tre mesi dell'anno a cercare di raggiungere un'intesa con l'Unione europea sulla copertura con l'obiettivo di non sfiorare il tetto al deficit imposto dal Patto di Stabilità, le grandi banche americane saranno occupate a fare utili, inseguendo il record del 2006.

Photo by [geralt](https://www.pixabay.com/users/geralt/) ([Pixabay](https://www.pixabay.com/users/geralt/))